ANNO V.° GIOVEDÌ 19 SETTEMBRE 1878 NUMERO 19

ESAMINATORE FRIULANO

PERIODICO SETTIMANALE POLITICO-RELIGIOSO

« Super omnia vincit veritas. »

Si pubblica in Udine ogni Giovedì

ABBONAMENTI

Nel Regno per un anno L. 6.00 — Semestre L. 3.00 — Trimestre L. 1.50.
Nella Monarchia Austro-Ungarica per un anno Fiorini 3.00 in note di banca.
Gli abbonamenti si pagano anticipati.

UN NUM. SEPARATO CENT. 10

AVVERTENZE

I pagamenti si ricevono dall'amministratore sig.r LUIGI FERRI (EDICOLA).
Si vende anche all'Edicola in Piazza V. E. ed al tabaccajo in Mercatovecchio.
Non si restituiscoao manoscritti.

UN NUM. ARRETRATO CENT. 14

LA CONFESSIONE.

XXIII.

Abbiamo veduto le conseguenze funeste, che derivano dalla confessione auricolare per la falsa idea invalsa nel popolo circa la importanza della morale; importanza, che scema di pregio in proporzione inversa della facilità, che le malvage azioni trovano di essere perdonate dal confessore. Se vogliamo farci un concetto più chiaro di questo danno, prendiamo a considerare uno dei fatti più comuni e continui, che si esercitano alla luce del sole. Una rivendugiola, per tenermi basso coll'esempio, invece di dare 1000 grammi per un chilo di frutta ne dà 990. È una miseria quella, che trattiene, ma a forza di gocciole si riempie una botte. La donna a pasqua va a confessarsi ed accusa anche la sua malizia nell'abusare della bilancia. Il confessore la sgrida, le impone di far celebrare un pajo di messe per le anime del purgatorio e l'assolve. La rivendugiola sicura di avere pareggiata la sua partita di dare e di avere nel libro della coscienza continua nel suo mestiere di dare 990 per 1000, fino a che arriva un'altra pasqua e si busca un' altra assoluzione con un altro pajo di messe. In più vaste proporzioni e con materia più grave si esercita questa delicata carità sociale da ogni genere di persone; dal campagnuolo che vende derrate guaste per buone, non meno che dal cittadino che spaccia merci muffate per fresche; dal giornaliero che risparmia quanto più è possibile i calli delle mani, quando lavora per altri, non meno che dal ricco che sordidamente defrauda i sudori coscienziosamente sparsi dall'onesto artiere e dall'operajo; e per dirla in una parola da tutti, non escluso qualche ingordo parroco, che non mai sazio va ripetendo, che il sacrifizio della messa non è mai pagato. E tutti poi giurano sulla bontà della merce, sul merito del lavoro, sulla generosità del compenso, ed evidentemente tutti spergiurano e tuttavia tutti sono assolti. Che idea volete che si formi il popolo della vera moralità con tali dati sotto gli occhi? Sinistra del certo; poichè se potessimo leggere nel cuore dell' immensa maggioranza, leggeremmo di certo, la moralità in ultima analisi consistere nell'ingannare il prossimo a proprio vantaggio. E tale idea, se non è eccitata, è almeno favorita dalla confessione. È inutile sostenere il contrario alla prova dei fatti; poichè se quasi tutti si confessano e ricevono l'assoluzione, perchè nessuno abbandona le vie della iniquità? Perchè nessuno migliora? Io sto alla dichiarazione dei periodici clericali, i quali gridano ai quattro venti, che di giorno in giorno si va dal male al peggio, e che la pietà e la religione sono frutti della confessione. Dico per altro fra parentesi, che, grazie al Cielo, le cose non vanno tanto male: meglio certamente che quando si era in obbligo di confessarsi. Che se cominciano a declinare fortemente per la santa bottega, si rialzano visibilmente pel popolo, che andrà di bene in meglio in proporzione che si rimargineranno le ferite prodotte dalla rivoluzione inevitabili ad ogni combiamento radicale di governo.

Parlando delle conseguenze della confessione più che delle idee e della teoria credo utile occuparmi dei fatti. Esordisco con un avvenimento di fresca data successo in Friuli e notissimo. Preferisco questo, perchè è ridicolo, mentre ne avrei molti altri di argomento serio e meritevoli di essere svolti alle Assise, come quello che accadde in Carnia già quattro anni, noto al pubblico, quando un parroco pretendeva il certificato di verginità per dare l'assoluzione ad una ragazzina, e tutto per colpire un sacerdote liberale.

Presso la deliziosa villa di Tricesimo un parroco soverchiamente pasciuto aveva imposto per penitenza ad un minchione di marito di costruirsi una specie di nido sopra un gelso di rimpetto a casa sua. Quell'imbecille ubbidì, si fece un tavolato fra i rami dell'albero e la sera andava lassù a dormire come le galline. Questa è storia conosciuta nella villa, in cui ebbe luogo la scena, e nelle parrocchie circostanti. Anzi a perpetuarne la memoria fu composta e pubblicata per le stampe una canzone in dialetto friulano. Dato che quel povero uomo avesse narrato in confessione qualche minchioneria, poichè altro non poteva avere narrato, avuto riguardo alla sciocca soddisfazione impostagli, non è egli un esporre al ludibrio la religione, che tali cose comanda o permette o tollera, ed un attirar il ridicolo tanto sul confessore, che le ordina, quanto sul penitente, che le accetta? Ma più di quei due, uno più scimunito dell'altro, ne soffre il sentimento religioso per la ignoranza del volgo, che confonde gl' insegnamenti del Vangelo colle pazzie del prete, il quale ha la sfacciataggine d'insegnare, che la confessione quale oggi si pratica nella chiesa romana si praticò sempre e che fu istituita da Gesù Cristo. Il cattolico romano, per la unione del prete col suo vescovo e del vescovo col papa, quando ammette la infallibilitá pontificia, deve pur credere, ed ammettere in pratica che sia infallibile anche il prete nel trattare le parti essenziali dei sacramenti. Ora siccome la soddisfazione, secondo il catechismo romano, è parte integrante del sacramento della penitenza, così il nostro buon marito, se vuole essere logico nella sua fede romana, deve credere con eguale cecità e fermezza tanto il mistero della Transustanziazione, quanto la ragionevolezza e la giustizia della penitenza impostagli dal confessore. Ma siccome non potrà mai persuadersi che sia un suggerimento di Dio quello di mandarlo a dormire sul gelso, così facendo fascio della

Transustanziazione e della sua penitenza non crede nè l'una, nè l'altra. E così non credono i suoi vicini, i convillici e tutti quelli, a cui pervenne la notizia della carnovalesca scena.

E non è già raro il caso di simili stoltezze. In ogni parrocchia si narrano aneddoti di tale natura. Qui si manda qualche donna a pregare nel cimitero a mezza notte; là si comanda a qualche babbeo di recitare una parte di rosario a ginocchi nudi in mezzo la chiesa; a qualcuno si ordina di andare a dormire nelle foglie di castagno, in cui per lo più vi sono dei ricci o scorze spinose di quel frutto. Nel comune di S. Leonardo è noto a tutti, che il cappellano parrocchiale per levare il vizio di dire certe giaculatorie aveva prescritto per penitenza al sig.r Antonio Podrecca, ancor giovanetto, di fare per varie sere delle croci sul pavimento. Per fatalità una volta lambendo egli con tutta divozione il suolo, una scheggia gli penetrò nella lingua. Figuratevi le litanie, che poscia recitò, specialmente quando, gonfiatasi la lingua, gli pareva, come ei più volte disse, di avere in bocca una ciabatta! Chi sa poi, quante ne abbia cantate al cappellano, che per vario tempo si poneva a ridere sgangheratamente ogni qualvolta incontrava il suo penitente!

Vi pare, che sia decoroso esporre al ridicolo le pratiche religiose ed i penitenti e non riesca piuttosto di danno a questi ed a sfregio di quelle? Chi volete che abbia venerazione per una cerimonia, che a tanti attirò lo scherno? Come può persuadersi l'uomo ragionevole ed un poco istruito, che sia sacramento di Dio un rito, un culto, una pratica, con cui lo stesso ministro di Dio giocola e scherza? Che meraviglia adunque, se si ride della confessione, che ormai si ritira dalle città e dai borghi grossi ed anche nelle ville dalle persone svegliate si lascia ai poveri contadini, che ancora la tengono per riguardo ai diritti di possesso e per consuetudine le fanno le spese?

(Continua)

Prete GIOVANNI VOGRIG.

A MONSIGNOR ROTA

VESCOVO DI MANTOVA

Vossignoria Illustrissima, comincia la sua lettera del 1° Settembre al *Cittadino Italiano* con queste parole « Pregiatissimo Signor Di-
» rettore, Mentre leggeva questa mattina il
» primo articolo del di Lei foglio di jeri e
» si vedeva indicato abbastanza chiaramente
» l' *Esaminatore Friulano*, l' estensore di
» quell' empio giornale era in mia Diocesi
» ad accrescere lo scandalo, che da quattro
» anni la contrista »

Bravo Monsignore! avete conchiuso bene il vostro periodo coll' emettere un grido di dolore sullo scandalo, che contrista la diocesi Mantovana; ma avreste fatto meglio ancora, se aveste aggiunto anche le parole del Vangelo di s. Matteo capo XVIII versic. 7. Guai all' uomo, per colpa del quale viene lo scandalo! » e mettendovi una mano sul petto avreste ponderato quello, che si legge al versicolo 6. dello stesso capitolo:

« Chi poi scandalizzerà alcuno di questi picciolini, che credono in me, meglio per lui sarebbe, che gli fosse appesa al collo una macina da asino, e che fosse sommerso nel profondo del mare. »

Nelle vostre meditazioni, Monsignore, avreste mai per avventura pensato, a chi si dovrebbe appendere al collo la *mola asinaria* del Vangelo per gli scandali di Palidano? Avreste mai sentito nella vostra coscienza suscitato il dubbio, che a Voi si possano applicare le minaccevoli parole di Gesù Cristo: *Vae illi, per quem veniunt scandola?*

Credo, che Vostra Signoria non abbia contrarietà ad ammettere, che nella Chiesa di Dio non possa darsi maggiore scandalo di un vescovo intruso, che entrato nell' ovile per la finestra e non per la porta disperda e faccia strage del gregge di Cristo. Applicate a Voi questo principio, perchè appunto Voi siete un tale vescovo, essendochè non siete entrato per la porta, alla cui custodia, oltre i vescovi confinanti sta il voto popolare e la sanzione governativa. È inutile, che io vi citi passi d' inappellabile autorità in prova di questa dottrina, perchè non posso ritenere, che ignoriate, quanto in proposito insegna s. Cipriano nella sua Epistola 68 e come di lui stesso lasciò scritto Ponzio Diacono. *quod judicio Dei et plebis favore ad officium Sacerdotis et Episcopatus gradum adhuc Neophitus, et ut putabatur novellus, electus est.*

La stessa pratica nella nomina dei vescovi è inculcata da Celestino I papa che dice: *Nullus invitis detur Episcopus: Cleri, Plebis et Ordinis consensus et desiderium requiratur.* (Epist. 2 apud Gratianum). Il Concilio Niceno al canone 4 parla più chiaro e stabilisce: *Episcopum convenit ab omnibus, qui sunt in Provincia, constitui.* Potrei citarvi molti altri passi di tale natura, ma credo che vi basti un santo Padre, un papa ed un Concilio ecumenico, i quali sono d'accordo che per la elezione di un vescovo è necessario l' intervento del popolo e del governo.

Nella vostra elezione o nominazione a vescovo di Mantova si tenne conto di questi estremi? Si consultarono i diocesani? Si domandò l' assenso del clero? V' intervenne l' autorità regia o l' Ordine Civile? Nulla di tutto ciò. Adunque Voi non siete entrato per la porta e perciò siete un intruso: avete seminato a larga mano lo scandalo fra i credenti in Gesù Crtsto e con diabolica ostinazione lo fomentate. Ed alla vostra opera scandolizzatrice avete gettato la base fin da quel giorno, che cacciato da un popolo vi siete insediato sulla cattedra episcopale di Mantova colla violenza e coll' inganno passando sopra alla tradizione apostolica ed alla pratica universale della Chiesa ed agl' insegnamenti dei santi Padri e dei Concilj generali.

Adunque se scandalo c'è, come ben avete detto, Monsignore, lo scandoloso siete Voi, e non il popolo, che avete interdetto, non i sacerdoti che avete scomunicato con autorità usurpata. Che se Voi avete pervertito l' ordine presso uno scarso numero di *picciolini, che dicono di credere in* Gesù Cristo, il vostro trionfo è ben meschino in confronto della riprovazione generale, ed è poi terribile presso Dio, che di certo non si lascierà ingannare dalla vostra ipocrisia nell' applicare la macina asinaria in punizione dello scandalo che avete seminato col penetrare in un ovile non vostro e collo scorticare inumanamente un gregge, che non Vi appartiene.

(continua).

Prete GIOVANNI VOGRIG

I SEPOLCRI IMBIANCATI

DEL

CITTADINO ITALIANO

II.

Se avete letto il N. 206 del *Cittadino Italiano*, avete anche veduto come sa gorgheggiare il ricciutello abatino. Fa come la gazza, quando è in collera, vomita tutte il suo vocabolario. Bisogna però compatirlo, povero, poichè anche egli ha la sua parte debole quando gli si toccano certi cantini, benchè sfrontato ed impermeabile al rossore non può a meno di sentirsi a commuovere il ve... delle reverende fibre. Questo suo infelice stato comincia a destare in me pietà, e voglio quindi in avvenire essere con lui gentile. Anzi comincio fin d' oggi e raccomando ai miei Lettori a non ricordargli mai certe cose, che lo fanno imbestialire, come sarebbe quella che essendo venuto nel Friuli per suonare i Friulani invece fu suonato. Meno che meno accennategli le brighe, i raggiri, le raccomandazioni per entrare professore in ginnasio, dove a suo dispetto ci sono io. Colla differenza, che egli ha mosse tutte le pietre per entrarvi e non ci entrò, ed io ho resistito un anno agl' inviti per non entrarvi e ci sono. Se gli fate cenno della differenza di apprezzamenti, che i Superiori scolastici fecero sul conto di lui e di me, gli suscitate la bile fino sotto le unghie. E nemmeno rammentategli il fiasco da lui fatto presentando all' esame un giovane da lui istruito; altrimenti lo fate uscire dai gangheri. Piuttosto congratulatevi con lui del suo trionfo, quando per insistenti raccomandazioni di persona amica ai gesuiti potè introdursi nel collegio femminile delle Orsoline malgrado che facesse cattiva sensazione al... l' occhio la vista di un corvo fra le colombe...

ma non ditegli, per amor di Dio! che con determinazione di giorno a breve scadenza fu cacciato da quell' asilo di urbanità e d'innocenza; altrimenti diventa un basilisco, e benchè la sua espulsione sia ufficiale, sarà capace di darvi del *matricolato impostore*. Congratulatevi pure, che egli sia stato eletto *factotum* della chiesa di Santo Spirito, ove si raccolgono quattro pisciatelli a giuocare di tombola ed a cantare l'inno di s. Luigi. Quella sì, è una cattedra di grande splendore e per sostenerla convenientemente di molto studio fa d'uopo. Tanto è vero, che prima di lui e finchè quei fanciulli si radunavano nel vescovato, bastava la sola testa del prete Giuliano, affinchè nulla restasse a desiderare. Ha ragione perciò di camminare baldo e tronfio ed a mostrare con un incesso provocante, che ha in cesto tutti gli Udinesi.

Voi forse sarete curiosi di sapere. in quale modo si sarebbe comportato, se fosse riuscito nel suo intento di occupare un posto di professore governativo.... Che domanda a farsi? Non è egli un prete modello? Certamente. Adunque egli avrebbe servito il Governo da uomo leale ed affezionato e non gli sarebbe mai venuto per la mente di tradirlo mangiando il suo pane. Oltre a ciò egli è maestro di moralitá; tanto è vero, che col suo periodico pretende d'insegnarla a tutto il mondo. E la sua morale non gli avrebbe permesso di porsi al servizio di un governo, se lo avesse creduto scomunicato. Ciò vuol dire, che l'abate Del Negro, quando cercava d'introdursi, era persuaso nella sua delicatissima coscienza, che il Governo camminava per la via della giustizia e della legalità, malgrado le leggi sull'asse ecclesiastico, e che se poscia ha cambiato ed ora è così fiero contro il Governo, di cui dice corna, e cui calunnia e scredita per quanto gli è possibile ed odia cordialmente, ei lo fa di certo per suggerimenti dello Spirito Santo, da cui prende l'imbeccata. I malevoli potranno dire, che egli misurava i diritti del Governo dal proprio interesse, dalla propria ambizione e che essendo restato deluso nelle sue mire ha cangiato di sentimenti; ma ciò non può essere, che una falsa supposizione. Vorreste, che l'insigne abate Del Negro, istitutore della cattolica Gioventù friulana, abbia sì bassa opinione di se stesso da restar persuaso, che il Governo italiano sia intruso, violento, rapitore, frammassone, insipiente e nemico della religione, soltanto perchè non ha accettato ai suoi stipendi un viso da gesuita? Lungi da noi un siffatto giudizio temerario, che nella inclita persona dell'abate Del Negro farebbe torto alla Santa Madre Chiesa. — Mancherebbe ancora, che vi passasse per l'insano cervello, che il candido abate non sia altro che un allievo della Compagnia di Gesù e che avesse brigato di far parte del corpo insegnante colla filantropica intenzione d'instillare nella gioventù i principj di sant'Ignazio di Lojola, d'influire sulle opinioni dei colleghi e di fare la spia.

Questo potrebbe avvenire, quando reggeva la prefettura il non mai abbastanza compianto Commendatore Fasciotti, amicissimo dell'arcivescovo Casasola, con cui formava un ambo di perfetti cittadini e di caldissimi patriotti liberali. Potrebbe avvenire, se si trattasse di altri individui, ma non mai dell'abate in discorso, che ama tanto la onestà, la sincerità, la verità, che per non contaminare queste nobili virtù non se ne serve mai nel suo giornale.

Questo servirà di preludio alla risposta che darò all'articolo del *Cittadino*, il quale vantandosi informato alle dottrine di Gesù Cristo, difensore della fede e dei costumi e propugnatore della civiltà, ha dato veramente un saggio, che merita di essere preso in considerazione, affinchè i suoi lettori si facciano un criterio giusto, quanta distanza passi tra le sue frasi talvolta cristiane ed il suo contegno sempre turco. Per oggi non farò altro, che riprodurre un articolo della *Gazzetta di Guastalla* per dimostrare, quanto egli sia verace nel parlare dei Palidanesi, che egli stoltamente chiama scomunicati ed interdetti e fa puntello al rabbioso vescovo Rota, che ha *rotte* e continua a rompere le scatole alla saggia popolazione del Mantovano angariando i fedeli e perseguitando i preti, che si rifiutano di dargli mano nell'esercizio dei suoi principj *inquisitoriali*.

Prego peraltro di perdono, se per serbare l'integrità dell'articolo io debba riprodurre anche un brano, che risguarda me stesso. Quel brano è troppo lusinghiero, ed io devo attribuirlo non al mio merito, ma alla benignità dei giudici, che ebbero più riguardo alla schiettezza, all'affetto, alla verità delle mie disadorne parole che al brio, alla pompa ed al fratesco ciarlatanismo d'una boriosa declamazione.

LA SAGRA DEL PALIDANO

Decisamente o non vi ha più senso religioso, o la religione dei Vescovi non è la religione di Dio!

Se domenica u. s. - 1.° corrente - Monsignor Rota si fosse recato in grande *incognito* o avesse mandato il referendario suo cuoco, come in altra occasione, o avesse delegato qualche zelante becalare de' *viciniori* ad annotare quanto di splendido e di grandiosamente solenne apparve nella sagra dello *scomunicato* Palidano, avrebbe potuto persuadersi che se le sue indulgenze — comprese le ultime di Leone XIII da lui portate in valigia, hanno in bene la eguale virtù che in male le sue censure e le scomuniche, *et tenebræ eius sicut et lumen eius*, può rincararne il fitto a Domeneddio, perchè nè risultano in perfetta antitesi gli effetti.

L'Arciprete di Palidano, ivi istituito Parroco dai fedeli, è egli savio custoditore del mandato, è un buon ministro dell'altare, buon prete, buon cittadino? Perchè allora perseguitarlo con stizzoso accanimento, e con pastorali e virulente circolari metterlo all'ostracismo dell'apostasia, alla gogna dello scisma, allo stigma de' reprobi e de' prevaricati, solo per colpa del popolo che forte de' suoi imprescrittibili diritti ha dato un calcio all'autocratismo episcopale? E se di converso l'Arciprete di Palidano, tradisce la sua missione, è scandalo al gregge, è ribelle agli ordinamenti di Dio, trascura i doveri del suo Apostolato, perchè il Signore, secondando le preci, i desideri, i voti di Mons. Rota, non lo confonde e mortifica? Non è forse detto nei Proverbi della sacra scrittura che — *qui negligit vias suas mortificabitur?* O sarebbe per avventura lo stesso Monsignor Rota che *negligit vias suas et insipienter suscipit disciplinam, nec audit consilium*, onde poi dal popolo indignato *mortificabitur?*

Il fatto è che Monsignor Rota si sbellica ogni anno a dichiarare, che tutti coloro che partecipano alle sacre funzioni del Palidano entrano nella scomunica *ipso facto*, e dichiara nulli ed irriti i sacramenti da quell'Arciprete amministrati e in dominio di Satana la Chiesa e tutte le sue dipendenze, non esclusi il campanile, le campane co' rispettivi battagli *benesonantes*: inculca ai Parroci della diocesi di leggere dall'altare le sue epatiche circolari, e di aggiungervi i loro ascetici fervorini, onde non si osi accostarsi a quella Chiesa, cui potendo torrebbe l'organo. gli arredi, i ceri, i calici, le pissidi, i paludamenti, perchè non si potesse ivi celebrare: e magari cadesse la cupola in testa ai parrocchiani, per poter declamare al miracolo del Dio vendicatore: indirettamente vieta alle bande musicali di prestarsi; cerca sottomano di intercettare il prestito di mortaletti, e fa giocare la lanterna magica della befana per impaurire i gonzi e i pusilli, non s'avvedendo il povero uomo che anzi le cose corrono in perfetto rovescio con grande scapito di quel prestigio morale, che dovrebbe essere geloso di mantenere: e sicuramente la lettatura delle sconfitte che lo persegue in onta alla sapienza del suo Vicario, che per astuzia può dare dei punti a Berlicche!

Quanto concorso, quanta affluenza, quanta devozione non si è vista in quel giorno? I paesi vicini — non escluso Brusatasso — si sono riversati su Palidano: i mortaletti di Villarotta — ancor roridi delle *preziose* lagrime di quel Curato che se li vide svellere dall'ombellico — tuonavano fragorosamente: la Chiesa gremita di fedeli era stupendamente addobbata: grandi e ricchi festoni di di veli bianco — rosso — cilestri con frange d'oro ornavano il grand' arco dell'altar maggiore e i laterali: e l'altar maggiore rimboccante di ceri sfolgoreggiava di luce e vi brillavano gli splendidi arredi che completavano il prospettivo quadro.

La banda militare del 33° reggimento, diretta dal distintissimo Maestro signor Felice Bianchi, condecorava ed allegrava di sue studiate e maravigliose armonie la funzione: l'organo a sua volta colla severa maestà de' suoi accordi accompagnava le salmodie de' coristi, e i Sacerdoti compivano il rito nella reverente serenità dei credenti.

Il professore Vogrig, Udinese, pronunciò dal pulpito un forbitissimo discorso, sviluppando i divini frutti della dottrina di Cristo ne' suoi molteplici portati, e con dolcezza di eloquio. fluidità di idee. potenza di frasi e di concetti impressionò il pubblico così favorevolmente da lasciare un desiderio vivissimo di riaverlo. Uomo dottissimo, di carattere apostolico, di maniere affabili, modesto, sinceramente liberale, tenace nei propositi del bene, strenuo soldato della verità, cui

difende colla parola e colla penna non pauroso de' sottili artifici degli avoltoi chercuti e dei grifi mitrati, egli è tetragono avversario dell'ignoranza, dell'impostura e del pregiudizio: il popolo lo ascoltava in religioso silenzio, onde si poteva esclamare coll'Ecclesiaste — *verba sapientium audiuntur in silentio, plusquam clamor* Episcopi *inter stultos.*

Nel pomeriggio si ebbe la processione lunghissima, in mezzo a molte centinaia di persone; preceduta dalla Banda, ed improntata di quella severa maestà, che meglio non avrebbe avuto se presenziata dal Papa: e tutto questo pei fremiti e per gli ordini contrarî e minatorî di Monsignor Rota!

Pochi paesi nella piena ortodossia clericale possono vantare una festa chiesastica così bella, così stupenda, così sfolgoreggiante come quella di Palidano; e Palidano farà atto di gentile urbanità mandando sinceri atti di grazia a Monsig. Rota, il quale colle sue fanciullesche ostilità, e ridicoli divieti contribuì non poco allo splendore della festa.

Un elogio dunque al rev. Paroco Don Orioli, a chi lo sostiene, ed eziandio ai Palidanesi, che nel tramestio religioso in cui si trovano, sanno dirigersi con prudenza, con senno, e con forti e magnanimi avvisamenti: tengono in rispetto gli avversari, ed apprezzano le cose nel loro giusto valore.

Monsignor Rota, *erudi ne desperes*!

Gazzetta di Guastalla,
8 *Settembre* 1878.

RETTIFICAZIONE

Nel giovedì p. p. non abbiamo potuto pubblicare due corrispondenze, che ci giunsero troppo tardi circa il parroco di M.... Le pubblichiamo oggi, ed essendo in qualche parte dissenzienti dalla corrispondenza 25 agosto, benchè da entrambe traspaja un fatto non edificante, non ci facciamo lecito di dar peso più all'una che all'altra, perchè tutt'e due autorevoli, l'una pel visto del sindaco, l'altra per la onoratezza del corrispondente.

SACILE, 9 Settembre 1878.

Unicuique suum. In omaggio al vero debbo dichiarare di essere incorso in un'inesattezza nella mia corrispondenza del 25 Agosto, dicendo che quel parroco *esemplare*, era stato sospeso a *divinis* da' suoi parrocchiani.

Io riportai questa notizia, perchè veniva ripetuta con insistenza nel Caffè Commercio di Sacile, e se vero, avrebbe onorato grandemente que' parrocchiani. Da informazioni assunte, un buon numero di que' abitanti volevano opporsi a che il N. N. celebrasse.

In compenso però di questa involontaria inesattezza, corrono qui certi *dicesi* un pò gravi a carico di quel *degno* pastore, e quando saranno maturi, li farò di pubblica ragione.

E per oggi basta così.

Ramfis.

* *
*

Onorevole Signor Direttore
dell' *Esaminatore Friulano.*
Udine.

Nel N. 16 del suo periodico del 29 p. p. Agosto fù inserita una corrispondenza da Sacile in data 25 del sud. mese, colla quale si riferisce un fatto, avvenuto nel nostro paese il giorno 18 Agosto a. c. risguardante il nostro Rev. Parroco e il cessato di lui servo. Testimoni oculari dell'avvenuto, per dovere di coscienza ci sentiamo obbligati smentire formalmente la descrizione fatta da quel corrispondente di Sacile, siccome svisata e falsa.

Attestiamo quindi non esser vero che il R. Parroco sia venuto a contesa col servo, sibbene il servo commise un'atto di audacia e insolenza coll'esigere, in modo indecoroso dal padrone, l'attestato di *buon servizio* che per le ripetute mancanze in attualità di servizio non poteva esigere.

Attestiamo esser falso che sopraggiungesse la moglie del servo, poichè nessuno dei tanti li raccolti la videro — falso che il servo abbia afferrato pel collo e *picchiato* il Parroco — falso che il fatto sia avvenuto sulla pubblica via, ma invece l'insolente servo intercettò l'accesso al Parroco nel sito frapposto a pochi metri fra la Canonica e la Chiesa. — Attestiamo per ultimo esser falso che il popolo abbia sospeso a *divinis* il parroco e impeditogli a che celebrasse la s. Messa, continuando Egli tutto di a celebrarla.

Tanto affermiamo in onore alla verità e a distruzione della calunniosa menzogna spacciata da quell' anonimo e ci firmiamo. —

Lullo Gio: Batta *Consigliere.*
Angelo Verzoler
Giacomo Verardo
Luigi Sian
Biasotto Pasquale *Consigliere.*
Varuzzo Domenico
Rigotto Pasqual Giovanni.

Visto per la autenticità delle firme, e verità dell'esposto.

Brugnera, li 10 *Settembre* 1878.

Il Sindaco
SEB. DE CARLI.

(Nostre Corrispondenze).

MIRANO-VENETO, Settembre.

Mi dispiace, che l'ultima mia lettera sia andata perduta. Io non incolpo nessuno; ma vorrei, che sugli addetti all'ufficio postale non potesse mai cadere nemmeno ombra di sospetto, che non abbiano soddisfatto appuntino al loro dovere. Mi dispiace, dico, perchè devo rifare il lavoro desiderando di fare conoscere, che il partito oscurantista s'affatica anche fra noi indefessamente. Peraltro che i preti non oltrepassino i limiti della convenienza, che non guerreggino colla calunnia e colle false insinuazioni; altrimenti anche noi liberali saremo costretti a scoprire certi altarini, che non inspireranno devozione. Ci dorrebbe di doverlo fare, perchè oltre al rossore che ne proverebbe don Abbondio, perderebbero un pò di brio anche gli occhi [illegible] lestri di una bella perpetua. Adunque, o pre[illegible] fate quante funzioni volete alla Madonna [illegible] cholera, chiamate pure da Venezia i fra[illegible] zuffolare per attirare merli, divertitevi qua[illegible] volete colle madri cristiane e colle figlie [illegible] Maria, che a noi non importa; ma non [illegible] porteremo mai, che per coprire la v[illegible] impostura ci denigriate presso i nostri [illegible] dini. Voi sapete, che noi non siamo [illegible] come dite; ma sappiamo anche noi, [illegible] arte vostra quella di dipingerci cento [illegible] peggiori di quello che siamo, affinchè l'o[illegible] del volgo venga distratto e non si fermi [illegible] vostre iniquità, che veramente sono assai [illegible] schifose delle nostre. Vi abbiamo avv[illegible] da buoni cristiani ad usare moderazione [illegible] prudenza; altrimenti anche noi porre[illegible] parte i riguardi.

* *
*

PORTOGRUARO, Sett[illegible]

Gridano i preti contro il Governo, [illegible] i registri di nascita, di morte, di matri[illegible] furono trasportati dalle case canoniche [illegible] uffizj Municipali. Se non per altro, il G[illegible] ha fatto ottimamente a prendere que[illegible] sura per evitare l'inconveniente, d[illegible] scevano da quelle tenute irregolari e [illegible] di atti pubblici. Quante volte in occa[illegible] leva militare non pervennero a ragaz[illegible] viti di presentarsi alla estrazione del[illegible] mentre furono ommessi i giovani [illegible] tuttora nei registri parrocchiali figura[illegible] benchè sieno morti! E poi in moltis[illegible] assolutamente falsa la data della [illegible] poichè per lo più i parrochi segnano [illegible] del battesimo. E chi non sa, quali con[illegible] possa portare l'essere nato un giorno [illegible] od un giorno dopo?

A questo proposito qui in Portogr[illegible] son pochi giorni un tale presentatosi [illegible] grista per ritirare il certificato di [illegible] d'una sua figlia per oggetto matri[illegible] trovò che la ragazza era stata inscritta [illegible] il nome della madre e non appariva [illegible] timata pel susseguente matrimonio d[illegible] nitori. La colpa di quella ommissione [illegible] tutta del parroco d'allora, monsignor [illegible] detto *gambero cotto*, che non si pre[illegible] delle pratiche relative al momento d[illegible] trimonio, forse troppo occupato nel [illegible] buon servizio alla polizia dei tempi [illegible] in grazia di che faceva tremare ogn[illegible] l'avesse guardato in isbieco.

P. G. VOGRIG, *Direttore respons[illegible]*

Udine, 1878 — Tip. dell'Esamin[illegible] Via Zorutti, N. 17